

## Il seminario internazionale

### DETTAGLI

#### Il programma e la presenza dei dottorandi

Il workshop prevede fra le altre sessioni su scienza del clima, strategie di adattamento in contesti vulnerabili e dialogo tra ricerca e decisori politici. Presenti anche 11 dottorandi sostenuti da borse di studio Twas-Sida per ricercatori da Paesi meno sviluppati: investimento sulla nuova generazione di scienziati del clima finanziato dall'Agenzia svedese cooperazione internazionale allo sviluppo.



La Twas ospita un workshop con esperti provenienti da 27 Paesi Aree arretrate del mondo, le più esposte al riscaldamento globale

# Il clima che cambia nei Paesi più poveri A Trieste 37 scienziati studiano il futuro

### L'EVENTO

Giulia Basso

«**G**li alberi da frutto fioriscono prima, ma poi arriva la gelata nera e il raccolto è perduto». Lučka Kajfež Bogataj sceglie un'immagine concreta per raccontare ciò che il cambiamento climatico sta facendo all'agricoltura: le stagioni si desincronizzano, i cicli si spezzano. È la fenologia, la scienza che studia i ritmi biologici delle piante, a registrare il cambiamento con più preciso-

ne: tutto arriva prima, e questo vale per i frutteti europei e per le colture tropicali.

Climatologa slovena, professoressa all'Università di Lubiana e componente del Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico (Ippc) insignito del Premio Nobel per la Pace nel 2007, Kajfež Bogataj è tra gli otto esperti che partecipano al workshop sui cambiamenti climatici organizzato a Trieste, fino a domani, dalla Twas - l'Accademia mondiale delle scienze per il progresso scientifico nei Paesi in via di sviluppo - in collaborazione con l'Ippc. Oltre agli esperti dell'Ippc il workshop riunisce

37 scienziati provenienti da 27 Paesi in via di sviluppo, dal Bangladesh alle Fiji, dal Nepal al Togo: sono ricercatori provenienti da regioni tra le più vulnerabili agli impatti climatici e tra le meno rappresentate nelle valutazioni globali.

«Nel corso degli anni è emerso un chiaro squilibrio nella conoscenza e nella partecipazione tra i Paesi», ha sottolineato Ladislav Chang'a, vicepresidente dell'Ippc. «Questo workshop è uno dei nostri sforzi per colmarlo». L'obiettivo è duplice: rafforzare le competenze scientifiche nel Sud globale e garantire che le esperienze di queste regioni entrino concre-

tamente nei prossimi rapporti Ippc, a partire dal Settimo ciclo di valutazione attualmente in preparazione.

Perché queste regioni siano le più esposte lo spiega bene Kajfež Bogataj: nei Paesi in via di sviluppo il problema non è tanto l'aumento di temperatura in sé, quanto la destabilizzazione del ciclo idrico. La siccità colpisce prima e più duramente chi vive di agricoltura di sussistenza, senza reti di sicurezza economica né infrastrutture di irrigazione.

«La siccità spinge gli agricoltori ad abbandonare la terra», dice la climatologa. «Si spostano nelle città, e poi, quando anche le città non reggono, arrivano in Europa». L'esempio che cita è Damasco: la siccità prolungata spinse centinaia di migliaia di contadini siriani verso la città, contribuendo a destabilizzare un sistema già fragile.

Il collasso agricolo non genera solo fame: genera instabilità. A questo si sommano nuovi parassiti e malattie delle piante, favoriti dall'aumento di CO2 e temperature. Organismi che prima non sopravvivevano a certe latitudini ora si insediano, e chi lavora la terra spesso non li riconosce nemmeno. «I servizi di consulenza agricola sono fondamentali», dice Kajfež Bogataj, «perché portano conoscenze nuove direttamente agli agricoltori». Combatterli con più chimica costa, inquina, e nel lungo pe-

### IL WORKSHOP

IL GRUPPO DEI PARTECIPANTI: LADISLAV CHANG' A E LUČKA KAJFEŽ BOGATAJ

Il problema non è solo la temperatura ma la siccità che colpisce per prima l'agricoltura di sussistenza

Il ciclo idrico connesso alle migrazioni: prima dalla campagna alle città e poi da queste il viaggio per l'Europa

riodo indebolisce i sistemi. Per la ricercatrice la strada è una sola: più conoscenza e più monitoraggio. Le nuove tecnologie possono aiutare, ma solo se accompagnate da sussidi adeguati: senza supporto economico, restano fuori dalla portata di chi ne avrebbe più bisogno.

Il nesso tra crisi agricola e migrazioni resta il nodo più difficile da sciogliere sul piano politico. Manca ancora, a livello Onu, un riconoscimento formale dello status di rifugiato climatico - una lacuna che rende invisibili milioni di persone già in movimento. «Prima o poi sarà inevitabile affrontar-

lo», avverte Kajfež Bogataj. «Stiamo probabilmente già superando la soglia dell'1,5 gradi considerata sicura, e nei prossimi vent'anni il fenomeno diventerà enorme».

È qui che la cooperazione internazionale - quella che la Twas e l'Ippc incarnano con questo workshop - diventa una necessità sistemica. «La nostra visione è costruire una comunità scientifica forte e interconnessa nel Sud globale che svolga un ruolo attivo nell'Ippc», ha dichiarato la presidente della Twas Quarraisha Abdoal Karim.

Lo sguardo si avvicina infine al nostro territorio: l'area alpino-adriatica, hotspot climatico dove si sommano le pressioni del Mediterraneo e quelle delle Alpi. La priorità, sostiene Bogataj, è l'acqua: l'irrigazione sta diventando sempre più un'urgenza. L'energia idroelettrica soffre, il turismo invernale dipende dalla neve artificiale, le città faticano a proteggere dal calore una popolazione che invecchia. «La salute e l'acqua», dice Bogataj, «sono i settori che devono essere considerati per primi nell'adattamento». La stessa logica - conoscenza, monitoraggio, cooperazione - vale alle nostre latitudini come nelle regioni più remote del Sud globale. E la gelata nera, in fondo, è solo l'immagine più vicina di un problema che appartiene a tutti. —

© WIKIMEDIA/ALBERTA



Voglio diventare un grande dottore